

al XII); Dom Vandenbroucke la seconda: Ambienti nuovi, problemi nuovi (dal secolo XII al XVI); L. Bouyer l'Appendice (pp. 647-696) dedicata alla spiritualità bizantina. Il secolo XII è trattato in parte da Dom Leclercq (spiritualità monastica) e in parte da Dom Vandenbroucke (gli ambienti scolastici, ivi compresi i Vittorini, e la pietà dei laici).

s.v.r.

S. CARAMELLA, *Metafisica vichiana*. Palermo, Manfredi editore, 1961. Un vol. di pp. IV-98.

Dato il diffuso interesse che sembra contrassegnare il nostro tempo per una metafisica costruttiva e fonte di concreto sapere, il C. con questo suo saggio intende rivendicare al Vico la priorità, nella nostra cultura, nell'aver avvertito, emulo di Leibniz, l'esigenza di un rinnovamento del pensiero metafisico tradizionale, che lo rendesse fecondo principio di una scienza nuova, abbracciante il concreto mondo dell'uomo e della storia.

Il volume ripercorre di tal metafisica vichiana la genesi entro l'ambiente culturale e filosofico del Seicento italiano, e ne riafferma il carattere trascendente, fondato sulla idea cristiana di creazione e sull'intelligibilità ed esemplarità divina del mondo e dell'uomo. In tal senso le affermazioni metafisiche del *De Antiquissima* non costituiscono un ante-fatto teologizzante della *Scienza nuova*, bensì proprio la fondazione della stessa scienza storica vichiana, e pure la possibilità, per mediazione della matematica, di una scienza della natura a schemi allargati rispetto al cartesianesimo.

Dall'applicazione alla storia di tali principi metafisici deriva infine un superamento totale del dualismo cartesiano, non nel senso dell'occasionalismo e dello spinozismo, ma in quello di un rinnovato accordo tra filosofia e teologia rivelata: origine e valore etico della storia risiedono nel libero agire umano, che nella natura trova il suo sostrato e da essa ascende, tramite sensibilità e fantasia, alla vita spirituale. La Provvidenza, trascendente creatrice e guida della storia, è nel contempo garanzia di unificazione del mondo umano e di armonizzazione sua con la natura e le sue forze, affinché del corso storico siano raggiunti i fini eticamente validi.

g.p.

ANTIMO NEGRI, *L'etica kantiana e la storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 185

ANTIMO NEGRI, *La presenza di Hegel*, Firenze, La Nuova Italia, 1961. Un vol. di pp. 225.

L'A. dichiara di voler fare un lavoro teoretico-storiografico e non una storiografia de-

scrittiva, *sine ira et studio*. Possiamo quindi parlare, senza temere di far torto all'autore, della tesi fondamentale di questi due volumi, che è la seguente: l'etica kantiana, con la sua distinzione dell'essere dal dover essere, col suo imperativo categorico, è l'unica proposizione valida del problema morale, poichè «la storia del costume non può distruggere nell'uomo l'ideale della norma etica». Non solo: ma è l'unica capace di giustificare una azione rivoluzionaria diretta ad attuare quell'ideale, anche se sa che nella storia si attueranno sempre approssimazioni relative a quell'ideale. Da questo punto di vista si può dire che Hegel, invece, con la sua identificazione di essere e dover essere nel concetto di eticità, è in fondo il filosofo della conservazione, pronto a giustificare sempre il fatto compiuto; è l'uomo che si lascia sfuggire il significato storico della rivoluzione francese e della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Il primo volume si divide nei seguenti capitoli: Etica ed immanentismo, L'«ideologia» rivoluzionaria, Kant e la morale dell'«uomo di natura», Momenti e significato della rivolta contro la kantiana *praktische Vernunft*. I capitoli del secondo volume sono i seguenti: Il «bisogno della filosofia» e la dialettica, La «ragione della cosa» e la «libertà realizzata», Svolgimento dell'etica hegeliana, La dialettica dell'amore.

La *Lebensanschauung* dell'autore è quella marxista, il punto di vista filosofico è quello, come dice l'A. stesso, suggerito dal problematicismo di Ugo Spirito. Buona ci sembra la sua conoscenza dei testi e della bibliografia hegeliana.

s.v.r.

H. GOUIER, *Bergson et le Christ des Evangiles*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1961. Un vol. di pp. 224.

Sulla base dell'intimo dinamismo che caratterizza il pensiero stesso di Bergson, dell'originalità creatrice che ne anima gli sviluppi, l'A. vuole introdurre alla lettura dell'ultima opera bergsoniana, le *Deux Sources*, per mostrare come la «philosophie nouvelle» si sia aperta infine alla Buona Novella, come sia divenuta ed in che senso si possa ritenere «filosofia del Cristianesimo».

L'ascesa a tal risultato vien prospettata nelle successive tappe: visione dinamico-evolutiva della natura, durata, vita umana e suo superamento nella vita mistico-religiosa. Non è rinnegando se stesso, ma bensì approfondendosi nel suo vero spirito animatore, che il bergsonismo è giunto sino alle soglie del Cristianesimo.

A conforto della sua tesi suddetta il G. scopre fra Bergson e lo spirito del Vangelo punti molteplici di contatto, suggestive coin-

cidenze ed affinità profonde: notazioni tutte che, pur nei limiti di un'opera introduttiva ed in senso un poco unilateralmente orientato, possono essere utile guida ad una rilettura dei testi bergsoniani.

g.p.

MICHELE FEDERICO SCIACCA, *Dall'attualismo allo spiritualismo critico*. Milano, Marzorati, 1961. Un vol. di pp. 559.

Nella premessa lo Sciacca distingue tre fasi nello svolgimento del suo pensiero: a) *ripensamento dell'Attualismo nello Spiritualismo critico* (1931-1938); b) *approfondimento di quest'ultimo nello Spiritualismo cristiano* (1939-1948); c) *inveramento dello Spiritualismo cristiano nell'Idealismo oggettivo* (« *Filosofia dell'integralità* ») dal 1949 ad oggi. Gli scritti raccolti nel presente volume riguardano la prima fase del pensiero sciacchiano e comprendono, oltre alle *Linee di uno spiritualismo critico* (1936), note, discussioni, opuscoli ed alcuni frammenti inediti. L'abbondante materiale è raccolto in tre parti: I) *influenze attualistiche ed esigenze nuove* (1931-1935); II) *lo Spiritualismo critico* (1936); III) *approfondimenti e sviluppi dello Spiritualismo critico* (1937-1938).

Come avverte lo stesso Sciacca, gli scritti in questione hanno un valore solo documentario e quanto vi si legge di disforme dal Cattelismo e dalla dommatica non è oggi dall'autore minimamente condiviso. Ciò non impedisce naturalmente allo Sciacca di osservare che: « il lettore avrà modo di vedere come, fin dagli inizi attualisti, io ponga all'interno della filosofia moderna e contemporanea e particolarmente di quella del Gentile (e poi dell'Aliotta) un problema che è stato sempre il mio: se i problemi della metafisica tradizionale sono un « mito » e la grande conquista dell'uomo è essersi liberato da Dio, come si giustificano i valori e il senso della sua esistenza in quanto singolo, solo da e con se stesso? Può la filosofia dell'immanenza (l'umanesimo assoluto) dare una risposta integrale e non illusoria, così come lo è quella del teismo cristiano? Gli scritti qui raccolti rappresentano la risposta che io in quei tempi ho dato a questi problemi, ma essa è del tutto insufficiente, vaga e imprecisa, non teoreticamente fondata. Tuttavia in essa è presente... la problematica del mio pensiero posteriore... (p. 15) ».

Attraverso le pagine degli scritti giovanili dello Sciacca si ripresentano alla mente del lettore i problemi, le dispute, le idee di *tempi diversi e ormai lontanissimi*, ma certo degni di essere ricordati e meditati; e il contribuire a tale rievocazione è merito non ultimo della presente raccolta.

a.b.

VIRGILIO MELCHIORRE, *Il metodo di Mounier ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1960. Un vol. di pp. 193.

Il volume comprende una viva e sentita esposizione del pensiero di Mounier (pp. 13-112), la traduzione di tre scritti di Mounier (*Contrari e contraddittori, o della discordia, L'idea d'irrazionale e Lo spirito filosofico*, tutti e tre del 1929); un saggio teoretico, *Che cos'è pensare?* (pp. 133-166); un altro su *Bontadini e l'estetica* (pp. 169-178) e una analisi critica di *Homo ludens* di J. Huizinga (pp. 179-189). Il saggio su Mounier si articola in cinque capitoli: Il regno dell'essere è fra noi; Dialettica delle parti; I diritti della trascendenza; L'essere e l'avere; Il poeta e l'inutile. La conclusione, dopo avere scartato la qualifica di eclettico per il Mounier (« Raramente alla vastità si è unita una così intensa e profonda attenzione, raramente una sintesi ha visto scoprire parentele tanto lontane e tanto essenziali »), ammette una certa provvisorietà nelle opere di lui, ma osserva: « Vedemmo come Mounier derivi dal Bergson una coscienza radicale del divenire; del tempo personale sempre aperto all'avvenire di sé e dell'essere. E che cosa, allora, può non essere provvisorio, pur potendo ad un tempo, essere definitivo? ». Quanto alla dialettica personalistica, essa mira a stabilire una « comunicazione dello spirito di esattezza con le vie della saggezza ». In questa prospettiva, osserva l'A., va considerato anche ciò che il Mounier dice sulla presenza storica della Chiesa, su quello che egli chiama *soprannaturalismo storico* del Cristianesimo; concezione che dispiacque vuoi ai difensori di un Cristianesimo disincarnato, vuoi a coloro che chiedono alla Chiesa una programmazione politica, e della quale l'A. sottolinea invece il valore.

s.v.f.

BO, BOBBIO, GARIN, JEMOLO, SPIRITO, *Prospettive di cultura*, 1959, Brescia, Incontri di cultura, 1960. Un vol. di pp. 139.

Sono cinque lezioni, seguite da interessanti stralci di discussione: eco dei dibattiti tenuti nella primavera del 1959 a Brescia nel salone *da Cemmo*. Lo scopo di questi dibattiti, introdotti da pensatori di riconosciuto prestigio accademico, seguiti da folto pubblico, e lievitati da una vivace *équipe* giovanile, viene detto, in pagine insolitamente vivaci per cose del genere, da Stefano Bazoli, cui preme mettere in luce « la fresca alacrità delle nostre città di provincia » (p. 9) di fronte al pigro disinteresse e al conformismo utilitario delle capitali; e, soprattutto, dall'ideale contrasto delle idee, « un richiamo alla ragione », espressione astratta per indicare una dimensione che riporti « alle esigenze stesse della educata convivenza civile » (p. 10).